Anno II. — Num. 8. Esce in Milano il Sabato. 25-26 febbraio 1893.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

Conto corrente colla posta

ABBONAMENTI.
Un anno . . . . . L. 3 —
Semestre . . . . . » 1 50
Trimestre . . . . . » — 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - *Via S. Pietro all'Orto, 16* - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - *Via S. Pietro all'Orto, 16* - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della **LOTTA DI CLASSE, *via S. Pietro all'Orto, 16, Milano*, cartolina-vaglia** di **L. 3** se per un anno; di **L. 1**, appiccicandovi cent **50** di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con **75 centesimi** di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO O SEMESTRALE *(non trimestrale) fra la **Lotta di Classe** e la **Critica Sociale** — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblichi in Italia.*

L'abbonamento cumulativo ANNUO *costa L.* **10**; *il* SEMESTRALE *L.* **5**.

Chi desidera un **numero di saggio** *della **Critica Sociale** scriva all'* **Ufficio della CRITICA SOCIALE, Milano, portici Galleria, 23**; *e lo riceverà a posta corrente.*

A TUTTI I RIVENDITORI

ricordiamo che — tranne quelli coi quali si fecero accordi speciali — devono saldare il loro debito ogni fine mese.

Sospenderemo quindi l'invio, dal prossimo numero, a coloro che non si troveranno in regola coll'Amministrazione.

A chi ci chiede gli arretrati

facciamo sapere che non possiamo spedire il N. 1 di quest'anno perchè esaurito.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI
ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 22 febbraio 1893.

Adesione al Partito da:

Firenze. — *Società Miglioramento fra i lavoranti caffettieri.* Soci n. 90. — Pagò L. 3.

Lugo. — *Circolo socialista.* — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.

Punzoni Balduino manda L. 1 per la cassa del Partito.

Corrispondenza. — Il *Fascio dei lavoratori* di Canicattì manda adesione domandando quale è la quota da pagare. Si manda statuto. — Progetto di statuto della Camera del lavoro di Firenze e circolare. — Lettera del Comitato organizzatore del Congresso di Zurigo per una riunione preparatoria da tenersi a Bruxelles, onde discutere l'ordine del giorno e il regolamento del Congresso stesso. Si attende che venga fissata la data di detta riunione. — Cartolina e statuto della Tessitura cooperativa di Schio, da rivedere se conforme alla legge. — Lettera e cartolina da Latiano, chiedente diverse informazioni. Si manda lo statuto del Partito, e ad alcune domande verrà risposto in una prossima circolare del C. C. che si sta compilando. — Cartolina da Errani A. di Russi. — Lettera da un ferroviere, per la quale si scrive a De Felice. — Lettera dal Nucleo socialista di Spoleto. Si spedisce statuto. — Lettera da Siena, domanda conferenziere. — Relazione del compagno Anzi sulla conferenza da esso tenuta domenica scorsa a Como per iniziativa della Società sindacale tessitori in seta di Milano e della Lega Socialista Comense intorno all'organizzazione della Federazione nazionale fra i lavoranti addetti alle arti tessili.

Si scrive ad alcuni compagni per invitarli a far parte del Comitato nazionale per la manifestazione del 1° maggio. — Si scrive alla Società operaia G. Garibaldi di Polesine Parmense, in merito ad informazioni richieste. — Si manda statuto al *Fascio lavoratori* di Catania, ed informazioni a De Felice per l'adesione di quel Fascio al Partito.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Fossati G. - Ferla A., *consiglieri*,
Bertini E., *cassiere*.

Dell'Avalle C. / Croce Giuseppe } *segretarii*.

L'apoteosi dei ladri

È stata così sfacciata, così impudente, che perfino fra i giornali dell'ordine si è trovato chi ha richiamato i lodatori a un po' più di..... prudenza. La arciministeriale *Lombardia* chiama quelle che si fecero sulla tomba del De Zerbi *esagerazioni settarie*. Il moderato *Corriere della Sera* parla del dovere di *misurare l'elogio*.

« Non si mancherà di rinfacciarci — aggiunge — di mancar di cuore. Il « cuore », parola con cui in Italia si giustificano ordinariamente violazioni di leggi, assoluzioni di rei, capitolazioni morali d'ogni sorta ».

Bene pensato e meglio espresso.

Dario Papa, nella sua (come politicamente qualificarla?) *Italia del Popolo*, trova uno dei suoi più nobili ed efficaci slanci di giornalista battagliero. Egli nota che queste apoteosi di chi è, per lo meno, gravissimamente indiziato di abusi così gravi della pubblica pecunia — che è poi in fondo il sudore e il sangue dei poveri — danno ragione ai socialisti che pensano la morale borghese non essere altro che la morale della spoliazione di classe. E poichè, non negandosi la probabile colpa del De Zerbi, lo si presenta come un grande sventurato:

« Oh! andate un po' in malora — esclama — razza di manigoldi.... Il « grande sventurato », se l'accusa è vera, non è il De Zerbi; il grande sventurato è questo eterno derubato del popolo italiano, che in nome di Dio, dei principî, della patria, della libertà, del progresso, del diavolo che vi porti tutti, o prefiche pennute, lavora, patisce la fame, non ha tetto e letto, emigra e paga tasse come nessun altro popolo al mondo — canzonato per giunta in tutti i modi, perfino coi funerali. Si direbbe che ancora una feroce e ristretta classe di baroni imperi sovra una moltitudine di oppressi che tace, perchè non sa parlare o non ne ha la forza ».

Si direbbe?

Ma Dario Papa conclude:

« I socialisti chiedono che cessi la spoliazione legale ed organizzata della classe sulla classe, dell'individuo sull'individuo. Noi ci limitiamo a chiedere, per ora almeno, che non sia permessa e tenuta in onore la spoliazione illegale, dandole dei nomi melodrammatici, mercè cui si cambiano perfino le tragedie della vita reale in tragedie da palcoscenico. — Chiediamo troppo? »

No, Dario Papa, chiedete invece *troppo poco*. Ed è anche perciò che vi si lascia abbaiare alla luna.

Voi chiedete *troppo poco* e quindi chiedete *troppo*, perchè ciò che voi chiedete è la contraddizione in termini; perchè la logica non può assistervi.

Voi concedete « per ora almeno » la spoliazione legale, ossia non la combattete a viso aperto, non vi pare ancora venuto il momento di essere socialista coi socialisti. E volete che il pubblico, il vostro pubblico, si scaldi per una semplice questione formale di legalità? Siete voi che volete questo?

Ebbene il vostro pubblico ha tutte le ragioni contro di voi.

Se può essere ammesso che la spoliazione debba produrre onore, poteri, ricchezze guarentite agli spoliatori vivi, perchè dovrà produrre danno e vergogna dopo che son morti? Perchè saremo ai loro mani più crudeli che ad essi?

Il diritto alla spoliazione o bisogna negarlo o si è costretti a subirlo.

Voi dite: la verità non deve arrestarsi neppure dinanzi alle tombe. E perchè dinanzi alle tombe dovrebbe arrestarsi la menzogna, che è assai più spavalda!

La borghesia vera ed intera è assai meglio avvisata di voi, ultimi radicali, di voi, superstiti solitari di un mondo sentimentale sommerso. Essa non chiama sventura il rubare; essa non si crede infelice. Essa chiama un « grande sventurato » quello dei suoi che si fa cogliere colla mano piena nel sacco.

Borghese fin che volete — ma almanco, logica.

NEL GUANO FINO AL COLLO

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARLAMENTARE).

Roma, 23 febbraio.

Colla morte inaspettata di Rocco de Zerbi il Governo si è tolto un grave peso dallo stomaco.

Il deputato calabrese non poteva rendere al gabinetto servizio più grande e più gradito. Il comm. Giolitti lo ha compreso ed ha voluto sdebitarsene. Un piccolo elogio funebre, che è parso anche un modello inarrivabile d'ipocrisia, ha placato gli afflitti mani dell'estinto.

Sia pace a lui e per sempre. La luce, che si temeva, e che forse sarebbe scaturita dalle dichiarazioni dell'imputato, si è spenta prima che nascesse. Invano l'on. Bovio la invocherà dalla pietà del Ministero o del giudice istruttore. Le leggi sono chiare e indeprecabili. La morte scioglie ogni cosa, scioglie sopratutto le catene dei vivi.

Rassicurato da questa parte, il comm. Giolitti può continuare a spegnere quanti altri moccoli si tentasse di accendere ancora.

E anche ieri vi si è provato a Montecitorio, ma con fortuna non pari all'audacia. I moccoli eran tanti e da tante parti l'hanno investito, che un lembo del palamidone ha preso fuoco, mostrando la miseria che sotto vi si nasconde.

Parliamo chiaro.

∴

Vari deputati avevan domandato al presidente del Consiglio se era vero che nel 1889 aveva egli detto esservi alla Banca Romana cose da galera. Volevan poi sapere come potesse conciliare questo fatto colla nomina del Tanlongo a senatore, col disegno di legge che prorogava di altri sei anni il privilegio dell'emissione, e colle dichiarazioni da lui emesse nella tornata del 20 dicembre.

Le domande eran birbone anzi che no, e colpivan sodo. Forse per questa ragione i giornali ufficiosi le han chiamate *pettegolezzi*.

Il comm. Giolitti non potè negare il giudizio che aveva fatto delle cose della Banca Romana, ma cercò di giustificarsi. Disse che egli non aveva colpa veruna e che invece era stato tratto in inganno. I suoi colleghi d'allora prima gli avevan detto nero e poi bianco, prima gli avevano affermato che la Banca Romana navigava in acque agitate e fangose, e poi gli avevan soggiunto che le acque erano limpide e tranquille. Qualche piccola irregolarità vi era stata, ma era stata appianata e risoluta in pochi giorni.

Egli non poteva dubitare delle affermazioni dei suoi colleghi. Mise perciò l'animo in pace e visse tranquillo. Nessun fatto posteriore ne turbò la quiete o ne scosse il convincimento. E così quando assunse il potere nel maggio del 1892 egli poteva essere ascritto alla congregazione degli ignorantelli. Era « l'anima semplicetta che sa nulla » uscita fresca fresca dalle mani di Dio, vergine non meno che ingenua.

∴

Questa fu la difesa del comm. Giolitti e parve tale che per poco non se ne rise. La Camera l'accolse con un silenzio glaciale, e nè pure i coristi del terzo settore di sinistra osarono, nonchè di applaudire, almeno di approvare.

E sorsero gli avversari. Questi, con prove e documenti, dimostrarono alla Camera, che il comm. Giolitti sapeva il vero stato della Banca Romana *e non aveva avuto modo di ricredersi mai*. Dimostrarono, che tutto quanto s'era fatto per coprire le magagne della Banca s'era fatto d'intesa e d'accordo col ministro del tesoro, che era Palamidone in persona. E conclusero che, quando nella tornata del 20 dicembre egli venne a dire di non aver letto la relazione Biagini e di vivere nell'ignoranza del massimo sistema della corruttela bancaria, egli, il comm. Giolitti, primo ministro del regno d'Italia, *mentiva solennemente*.

Da questo punto cominciava il vero processo di cui vi parlavo nella precedente corrispondenza.

Ma sarà esso continuato? sapremo noi in quali bocche sieno andati a finire i 65 milioni rubati o truffati? si dirà una buona volta quali nomi erano scritti sul *carnet* che il cassiere Lazzaroni custodiva gelosamente, e chi sono gli uomini politici che hanno scritto le *4600 lettere* sequestrate alla Banca Romana?

∴

Io non so, nè posso prevedere quello che succederà. Ma so una cosa ed è questa, che il governo farà ogni sforzo per affogare ogni cosa nel pattume.

Questo Ministero, che l'Imbriani disse dei *comandati*, vuol provare che non ha scroccato l'aggettivo. Il primo ministro è convinto di mendacio, e rimane al suo posto. Lo disprezzano apertamente gli avversari, lo disprezzano in cuor loro gli amici, ma egli rimane e la maggioranza non osa di rovesciarlo ancora, avvinta come si sente a lui da una complicità delittuosa, ed incerta del destino che altri le serberebbe.

Nè a noi preme che egli resti o che vada. Coloro che l'han preceduto, coloro che ne potrebbero raccogliere l'eredità sono tutti intinti della medesima pece.

Questo si sapeva già, ma la Camera ne ha fornito ieri prova novella e più eloquente. In mezzo all'incrociarsi delle accuse, in quel tristo battagliare per conservare il potere o per conquistarlo, in quel mostruoso ricatto che da una parte e dall'altra si voleva tentare a danno della pubblica opinione, una cosa sola emergeva luminosamente ed era che *tutta la borghesia parlamentare ha affondato avidamente le zanne nella focaccia bancaria*.

∴

È deplorevole che nessun deputato, nè meno di parte socialista, abbia creduto di portare la discussione su questo terreno. (*Vedi sotto* NOTA BENE). L'alto ammaestramento morale e sociale, che ne sarebbe venuto fuori, è andato così miseramente perduto.

Un solo vi accennò nella tornata del 28 gennaio e fu il Colaianni. Ma disse poche parole, e forse non poteva dir di più. Allora la battaglia era appena cominciata, bisognava tener strette le fila, mirare ad un solo obbiettivo. Ogni deviazione poteva compromettere il risultato, avvertire la maggioranza e l'opposizione del pericolo comune che le minacciava entrambe, e consigliarle ad allearsi per fare quanto più buio si poteva intorno a fatti che erano ancora ammessi nell'oscurità.

La parsimonia in quell'occasione potè parere doverosa, certamente fu abile.

Ora le cose son cambiate. Il più e il peggio della gran truffa si conosce. L'istruzione, per quanto imperfetta, è sufficiente perchè si possa pronunciare l'accusa. Non manca che l'avvocato della società. Sarà egli a posto al momento opportuno? o l'aspetteremo noi invano?

ZOLFANELLO.

NB La repulsa a grande maggioranza della mozione con cui il deputato socialista Agnini, in nome dei diseredati e derubati di tutta Italia, domandò una nuova inchiesta sui rapporti dei Ministeri colle Banche, è il miglior commento a quanto scrive il nostro corrispondente.

Sprofondiamo nel guano fino al collo!

La lettera del figlio di Tanlongo

Tutti i giornali hanno pubblicata una lettera del figlio del Tanlongo; una lettera stranissima, piena di significato per gli imbrogli del giorno; ma nessun giornale sembra essersene accorto.

Ecco la lettera:

« Come se non bastasse alla nostra famiglia lo strazio che si fa del nostro nome e dell'onorabilità del mio povero padre per tutto ciò che si riferisce alla Banca Romana e l'abbandono di quasi tutti coloro che in iscritto ed a voce professavano amicizia e stima per noi, dobbiamo ogni giorno vederci per soprappiù trascinati anche in mezzo alla lotta politica per ire di partito. Una volta si fa dire che mio padre, appena arrestato, disse di *possedere il famoso Libro d'oro;* un'altra volta che *ha dato denaro al Governo per le elezioni;* e così di seguito con altre simili asserzioni e tutte al solo scopo di renderci più dolorosa, amara l'esistenza. Noi non abbiamo di che rimproverarci ed abbiamo fede che, quando il magistrato avrà esaminato tutto coscienziosamente, si vedrà che al povero mio padre non rimarrà altra colpa tranne quella d'esser stato uomo di cuore e di piena buona fede anche per chi non lo meritava.

« PIETRO TANLONGO ».

Non è abbastanza curiosa questa letterina? Ma come? La famiglia Tanlongo si trova minacciata nell'onore del suo capo; la famiglia Tanlongo si trova minacciata nella sua fortuna economica; la famiglia Tanlongo è sotto il terribile colpo di vedere incarcerato il vecchio padre più che settantenne: e pure questa famiglia schiacciata, immobilizzata sotto questa valanga di disgrazie e di dolori, trova modo di addolorarsi anche di qualche altra cosa?

E di che cosa? Essa, secondo questa lettera, si *sente resa più amara l'esistenza* dal fatto che da per tutto si dice che il Tanlongo possederebbe un certo *Libro d'oro*, il qual libro dimostrerebbe che, se esso ha mancato al suo dovere di direttore della Banca dando ingenti somme a uomini che non le potevano restituire, è stato obbligato a *farlo per delle pressioni di uomini politici onnipotenti.*

La famiglia Tanlongo *si sente resa più amara l'esistenza* dal fatto che da per tutto si dice che esso è stato obbligato dal Governo a dare denari per le elezioni politiche; vale a dire da un fatto che dimostrerebbe che certe irregolarità e certe mancanze di fondi nelle casse della Banca non derivavano da colpevoli manovre del direttore, ma dalla prepotenza di quelli che potevano obbligarlo a fare quello che essi volevano.

Ma dunque questi fatti, di cui tutti parlano, sarebbero a discarico dell'onore e della responsabilità del Tanlongo. Or come va che essi addolorano la famiglia Tanlongo? Queste dichiarazioni e questa lettera non sono abbastanza sibilline? Chi vi capisce qualche cosa?

.·.

Noi proveremo di darne una spiegazione un pochino logica.

L'unica intenzione di questa strana lettera è di dichiarare da parte del Tanlongo che il famoso *Libro d'oro* non esiste: vale a dire di dichiarare che *nessun uomo politico* è implicato in loschi affari bancari. La strana letterina non è uno *sfogo* di dolore; è una *assicurazione* in favore di Giolitti e del Governo.

Seconda spiegazione. Tutti si ricordano che il Tanlongo quando fu arrestato minacciava di difendersi accusando gli altri, minacciava le terribili rivelazioni: ora invece il Tanlongo rinunzia a questa difesa-accusa: annunzia per procura che egli non ha niente da rivelare, nessun uomo politico da accusare. Il Governo è sicuro.

Terza spiegazione. Tutti si ricordano ancora come stava la posizione due mesi fa: da una parte il Governo, dall'altra il Tanlongo; il Governo aveva in mano l'arma del processo, ecc.; il Tanlongo aveva in mano l'arma delle rivelazioni che avrebbero schiacciati alcuni uomini del Governo. C'era in vista insomma un bellissimo massacro; uno stranissimo suicidio borghese.

Più niente adesso: il Tanlongo ha messo giù le sue armi. Che le abbia messe giù per niente? Per offrirsi sola vittima dell'intrigo borghese? — O che abbia fatto un piccolo patto? Che tutto questo sia il risultato di un accordo? Che il Governo gli abbia promesso *qualche cosa* per indurlo a questa ritirata? Quale delle due ipotesi è la più probabile?

.·.

Facciamo un po' da profeti. A noi pare, sotto la luce di questo piccolo fatto passato inosservato ai giornali borghesi, di veder disegnarsi il processo futuro.

Più niente rivelazioni. Gli amatori di scandali e gli assetati di giustizia rimarranno a bocca asciutta. Il processo proverà che i nostri uomini di governo, tranne forse qualche morto, sono i più onesti che si possa immaginare: lo proverà con la cosidetta prova negativa, perchè dal processo non risulterà che nessun uomo politico sia stato corrotto dalla Banca Romana.

Diavolo, ma e tutto lo scandalo? Le serie duplicate, i milioni mancanti, ecc., ecc.? Sarà tutta colpa del Tanlongo; ma non di un Tanlongo affarista, intrigante e via di seguito; ma di un Tanlongo *troppo buono;* magari invecchiato, magari quindi minchione. L'onore sarà salvo. Anzi la troppa bontà sarà commovente. La vittima insomma sarà trascinata al sacrificio, il coltello brillerà sovra di essa; ma, come in certi sacrifizi antichi, la lama sarà smussata, il sangue sprizzerà da una vescica, la morte sarà finta.

Così lo scandalo bancario, che ha lasciato *intravvedere* tante cose, non lascerà *vedere* niente: la piaga si cicatrizzerà senza aver dato sfogo agli umori, e gli umori ributtanti, maligni, corrosivi resteranno nel corpo del nostro governo e della nostra borghesia e vi seguiteranno il loro oscuro lavoro, sino a che ne faranno tutta un'ulcera ed una putredine; sino a che l'ammazzeranno.

GOVERNO e POPOLO

La nostra amica *Italia del Popolo,* discorrendo della elezione di un comm. Giacomelli, milionario, a Treviso, dichiara che costui è un uomo d'affari e « *come tale* è un amico di tutti i governi in genere ». Poi aggiunge che i milionari hanno la facoltà di *sdoppiarsi*, ecc. ecc.

Alcuni mesi fa la nostra amica *Italia del Popolo,* in una occasione non meno elettorale e di elezioni, diremo così, più propinque, dichiarava a noi, con una grand'aria di candore, di non riescire affatto a comprendere perchè mai un tizio, pel solo fatto che sia uomo d'affari, arricchito negli affari, anzi conosciuto come l'avvocato dei banchieri, non possa essere al tempo stesso in Parlamento un eccellente difensore del popolo.

Governo e *popolo* sono dunque la stessa cosa per l'amica *Italia* del secondo? O è diventata anche lei *milionaria,* che le riesce di *sdoppiarsi* a questo modo?

La questione dei nostri deputati

E LA CASSA CENTRALE DEL PARTITO

Cari amici,

Ho letto nella *Giustizia* come vi sia, nel nostro partito, qualche deputato che va a Roma soltanto quando può disporre di 30 o 35 lire, e vi resta quei pochi giorni che esse gli permettono. La sua presenza al posto di combattimento non può quindi essere frequente: non è facile, a chi ha appena il necessario per vivere, fare simili risparmi se non a lunghi intervalli.

Se non vogliamo essere un'accolta di poltroni — con altro nome non saprei qualificarci se lasciassimo sussistere un così vergognoso stato di cose — è indispensabile che ci mettiamo, con tutte le nostre forze, al lavoro per formare la cassa centrale del partito.

Io vi mando lire quindici e ve ne manderò altrettante ogni fine di mese.

Che gli operai socialisti, non disoccupati, vi mandino 50 centesimi al mese per ciascuno. In ogni città o borgata, un compagno s'incarichi di esigere, ogni domenica, 12 centesimi da ciascun compagno e alla fine del mese vi spedisca la somma raccolta e i nomi dei compagni contribuenti; tali compagni sono i veri e soli socialisti. Chi non *vuole* contribuire a formare la cassa del partito è degno dello stato di « abbiezioni e martirii » nel quale, secondo il nostro Loria, la proprietà capitalista ha fatto piombare la società umana.

Nè le mie 15 lire, nè le 20 o le 10 di altri compagni *non proletari*, bastano a formare la cassa del partito, come non bastano a formarne la forza le nostre parole e i nostri scritti. Quando noi ci volgiamo alla nostra classe per persuaderla a riconoscere la giustizia delle rivendicazioni proletarie, il meno che ci tocchi è la derisione; i libri dei nostri pensatori non sono generalmente accessibili nè all'*ignoranza plebea* nè a quella che il De Amicis definì *semicoltura borghese;* che è poi un'ignoranza più spavalda e pretenziosa dell'altra.

Se fosse possibile trovare mille *non proletari* che contribuissero L. 10 al mese, ciò sarebbe un'onta pel partito operaio socialista; questo partito non chiude certo le sue porte ai borghesi che abbandonano, col pensiero e col cuore, la loro classe per passare a lui con coraggio e risolutezza, ma la gran battaglia non può essere che proletaria; la redenzione del lavoratore *deve* essere l'opera del lavoratore medesimo. Del resto non si trovano, in tutt'Italia, nè mille nè cento non operai, che contribuiscano L. 10 al mese; essenzialmente, la redenzione del lavoratore *non può* essere l'opera che del lavoratore medesimo.

Le migliaia e migliaia di operai socialisti debbono, con 50 centesimi al mese ciascuno, formare la cassa; essi soltanto possono formarla.

I borghesi stanno fra di loro in antagonismo necessario ed essi sacrificano ben piccola parte dei loro capitali per la comune difesa dei loro privilegi: inoltre, i borghesi sono pochi. Un capitale operaio unitario potrebbe essere, anzi sarebbe, più forte di quello che l'ente collettivo borghese può adoperare per la lotta.

Oggi è più forte chi è più ricco.

All'opera tutti!

Padova, 22 febbraio 1893.

RUGGERO PANEBIANCO.

La questione, dunque, toccata da noi e sollevata anche più recisamente dalla *Critica Sociale* con un articolo di Costantino Lazzari, sulla inerzia dei nostri deputati nelle discussioni politiche, bancarie e di legislazione sociale di questi ultimi mesi, ha avuto questo primo effetto: di suscitare la polemica sull'argomento.

Era ciò appunto che si desiderava. La nostra intenzione non era di recriminare, di suscitare accuse destinate a risolversi in pettegolezzo; abbiamo ammesso pei primi la possibilità di giustificazioni personali, le abbiamo anzi in parte prevenute. Ma, poichè quella osservazione rispondeva a un sentimento generale, era utile, era doveroso esporla alla luce. Così almeno se ne disputa e, se v'è un male, se ne cerca il rimedio.

La *Giustizia* ha risposto insistendo specialmente sulla questione economica. Anche noi — la *Giustizia* deve renderci questa.... giustizia — l'avevamo accennata ed anzi collocata in prima linea.

Ora il prof. Panebianco raccoglie l'argomento della *Giustizia* e propone un provvedimento, cominciando a confortarlo colla virtù dell'esempio. È dunque giusto che noi diamo alla sua voce il modo di giungere alle orecchie di tutto il partito.

Del resto è questo, dei mezzi occorrenti alla azione del partito — e cioè non alla sola azione parlamentare, ma a tutta quanta la propaganda — un tema che non potrà a meno di essere portato nel futuro Congresso di Reggio Emilia e che ivi dovrà discutersi in modo esauriente.

Al Congresso di Genova si votò un Programma e uno Statuto, si fondò una Cassa centrale — ma la Cassa rimase vuota o press'a poco.

Le casse vuote sono buone per seppellire — non per piantarvi degli alberi che mettano rami e che producano frutti. È questa una verità di cui converrà persuadersi.

D'altro canto le sottoscrizioni aperte per manifestazioni *accidentali* di solidarietà, come quelle per Carmaux e per Caltavuturo, ebbero un successo soddisfacentissimo e quasi insperato.

Non vogliamo certo dolerci di questo fenomeno; esso ci pare anzi lusinghiero per più di un verso. Esso dimostra, fra l'altro, che la potenzialità economica del partito non è poi tanto misera come i pessimisti lamentano.

E questo è di buon augurio pei provvedimenti da prendere.

È avanti sempre Savoia!

I telegrammi dei giornali recano:

« Per mandato dell'autorità giudiziaria, furono arrestati, a Caltavuturo, Giuseppe Sireci, Luigi Meli e Sebastiano Muscarella, presidente il primo, segretario il secondo e consigliere il terzo di quella Società operaia, quali eccitatori dei disordini del 20 gennaio. »

Nell'articolo « *Lotta di classe agraria — Derubati e poi fucilati* », raccontando i fatti, noi scrivevamo:

« Naturalmente si istruirà un processo, perchè i sudditi sfuggiti alla mitraglia abbiano tuttavia la loro parte di lezione. »

Non era difficile essere profeti. Sono questi i metodi della imperante borghesia e li conosciamo da un pezzo.

Dunque: prima derubati; poi fucilati; e poichè non si poteva con 18 fucili, per quanto si ricaricasse, uccidere 1000 persone nè impedirle, dopo il primo eccidio, di darsi alla fuga, ecco ora un buon processo per contentino.

Ma la raffinatezza del potere borghese supera anche le nostre previsioni.

Un processo contro mille persone sarebbe un affar serio. Come si pigliano? dove si alloggiano? se si ha da mantenerli in prigione, a qual pro' gli si è rubata la terra?

Perciò si sono detti: schiumiamoli. Pigliamo i migliori di loro, quelli che hanno messo alla testa della loro Società. Così diamo un esempio eloquente e tagliamo i nervi a dirittura all'organizzazione. Spegniamo in essi quel po' di raggio di coscienza che potessero avere; li facciam tutti pecore e non ci sarà più il caso che s'incapriccino di voler ficcare il naso negli affari dei galantuomini.

(In Sicilia, si sa, i « galantuomini » sono unicamente i signori).

E quel buon Colaianni che domandava almeno la destituzione per telegrafo dell'ufficialetto che avrebbe ordinato il fuoco?

La risposta gli è venuta col telegramma che abbiamo riferito.

E poi negate, se vi basta l'animo, che vi è pure una giustizia — come diceva Renzo quand'era ubbriaco fradicio.

LA RIVOLUZIONE SCOPPIATA

nel Fascio Ferroviario italiano

Il nostro corrispondente da Firenze ci scrive:

Si adunarono i rappresentanti delle diverse sezioni del *Fascio Ferroviario italiano* nella sede in via S. Spirito. Hanno deliberato la riorganizzazione del sodalizio, votando completa sfiducia nel Consiglio generale attuale, sedente a Genova. Deliberarono che il Comitato centrale debba da qui innanzi risiedere a Roma.

Indi nominarono una commissione che si radunerà a Pisa per la coordinazione del regolamento organico votato nel Congresso e per la compilazione del regolamento interno. Venne approvato un proclama da dirigersi ai ferrovieri italiani.

Quindi si elegge presidente generale del *Fascio* l'on. De Felice Giuffrida.

Il nuovo presidente chiede che si elegga segretario generale Carlo Santoni. È approvato all'unanimità

Si delibera che il Consiglio generale sia composto di dodici consiglieri: otto ferrovieri e quattro estranei. I due vicepresidenti dovranno essere ferrovieri.

Si approva l'istituzione d'una cassa di riserva con un fondo di L. 25.000 per sovvenire con un sussidio di L. 1000 le famiglie dei ferrovieri defunti.

Il Congresso si sciolse fra le grida di *Viva il Fascio!* Fu pure votato un saluto entusiastico ai lavoratori di tutto il mondo.

Dunque il bubbone che da tanto tempo maturava è finalmente scoppiato. Con un procedimento alquanto rivoluzionario — ma di cui tutta la responsabilità va riversata sulla vecchia presidenza del Fascio — si è tenuto a Firenze un vero anticoncilio e — ci si passi l'imagine — si è anche nominato l'antipapa. È più che uno scisma; è una vera rivoluzione.

La fondazione di una cassa di resistenza, il saluto di solidarietà a tutti i lavoratori del mondo, la elezione a presidente di un socialista militante, ci dicono abbastanza sullo spirito del Congresso di Firenze, perchè noi dobbiamo vivamente felicitare i ferrovieri per la nuova via nella quale si mettono.

Stiamo ora a vedere che cosa diranno i giornali e gli agenti dell'avv. Levi, che trattavano da felloni, pagati dall'Amministrazione ferroviaria, ecc., ecc., i nostri amici dissidenti che costituirono a Milano l'*Unione dei ferrovieri*.

Miglior vendetta non potevano questi desiderare di quella che il Congresso di Firenze ha fatta della loro dignità e della rettitudine delle loro intenzioni.

Ora ciò che è a desiderare è che si proceda seriamente e alacremente nella nuova via. Gli spodestati non mancheranno di strillare come aquile, di ricorrere a tutte le armi della calunnia e della maldicenza, di chiamare a raccolta tutti gli illusi e tutte le pecore dell'Associazione, di manovrare colle loro clientele. È necessario che del pari le forze insurrezioniste si affiatino, si fondano, mettano in un canto tutto ciò che po-

APPENDICE (4)

IL MANIFESTO

della Lega socialista inglese

(1884-85)

Perciò la *Lega socialista* tende alla realizzazione di un completo socialismo rivoluzionario e sa bene che questo non potrà mai realizzarsi in un paese senza l'aiuto de' lavoratori di tutto il mondo civile. Per noi nè i confini geografici, nè la storia politica, nè la razza, nè la fede creano rivali o nemici; per noi non vi sono nazioni, ma soltanto masse varie di lavoratori e di amici, le cui scambievoli simpatie sono impedite e deviate da gruppi di padroni e sfruttatori, il cui interesse è di suscitare rivalità ed odî tra gli abitanti di paesi diversi.

È chiaro che per tutte queste masse di lavoratori oppresse ed ingannate ed i loro padroni si apparecchia un grande rivolgimento: le classi dominanti sono inquiete, in preda ad ansie ed anche preoccupate nel loro interno della condizione di quelli che esse governano; i mercati del mondo sono accessibili alla concorrenza così agevolmente come non mai per l'innanzi; ed ogni cosa mena a conchiudere che il grande sistema capitalista va divenendo irreducibile e sfugge dalle mani di quelli che presentemente ne sono i reggitori.

Il solo cambiamento possibile è il socialismo. Come la schiavitù cedette il posto alla servitù e questa al così detto sistema del lavoro libero, così, assai più certamente, deve quest'ultimo trasformarsi nell'ordinamento sociale.

Al compimento di questa trasformazione la *Lega socialista* intende con tutto il vigore. Uno dei mezzi di cui essa si serve, per quanto è in suo potere, è l'educazione del popolo nei principî di questa grande causa ed essa si adoprerà ad organizzare quelli che riceveranno questa educazione, così che, quando giunga la crisi, che la serie degli eventi prepara, vi sia già un'organizzazione di uomini pronti a prendere il loro posto ed a cooperare ed a dirigere l'irresistibile movimento.

Un forte senso di solidarietà ed un fermo proponimento di fare avanzare la « causa » renderanno possibile l'organizzazione e la disciplina tra noi, assolutamente necessarie alla riuscita, ma dovremo guardare a questo: che tra noi non vi dovranno essere distinzioni di rango o di dignità, tali da servire all'egoistica ambizione del comando, che tante volte ha danneggiata la causa de' lavoratori. Noi lavoriamo per l'uguaglianza e la fratellanza in tutto il mondo ed è solo mediante l'uguaglianza e la fratellanza che noi potremo fare che la nostra opera produca i suoi effetti.

Tendiamo dunque al fine di realizzare l'avvento dell'ordinamento socialista, la sola causa degna dell'attenzione dei lavoratori fra tutte quelle che sono loro proposte; lavoriamo per questa causa pazientemente, con fiducia anche, e non esitiamo a far sacrifizî per essa. Assiduità nell'imparare i suoi principî, assiduità nell'insegnarli sono eminentemente necessarie al nostro progresso; ma ad esse dobbiamo unire, se vogliamo evitare un sùbito insuccesso, franchezza e mutua fraterna fiducia ed unanime devozione alla religione del socialismo, la sola religione che la *Lega socialista* professa.

FINE.

trebbe dividerle, per non preoccuparsi che del grande scopo che hanno davanti, della grande responsabilità che pesa su di esse.

I ferrovieri — sol che lo vogliano — possono divenire in Italia, ed in brevissimo tempo, la più poderosa delle forze combattenti per la emancipazione del lavoro. Il loro numero sterminato, la facilità che essi hanno di stringere rapporti fra loro e di organizzarsi — si può dire che la loro organizzazione è già preparata nei quadri stessi dell'amministrazione di cui fanno parte — e più di tutto l'importanza e la natura speciale dell'industria di cui sono i necessarii strumenti, sono circostanze che li mettono naturalmente all'avanguardia del movimento operaio socialista.

Essi sono più che una falange, sono a dirittura un esercito, e la loro battaglia è di quelle destinate a trionfi non lontani, che avranno nella guerra sociale una ripercussione estesissima.

Tutto dipende dal loro senno, dal loro coraggio e dalla loro tenacia. Che la grande ed unica ambizione della grande causa loro affidata soffochi le piccole molteplici ambizioni, genitrici di screzii e di sfiducie reciproche. A questo patto non può loro fallire il meritato successo.

Noi lo speriamo e lo auguriamo con tutti i nostri voti più caldi e cordiali.

LA LOTTA DI CLASSE.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente (1) L.	951 34
Dalla Società operaia Torquato Tasso di *Sala Consilina:* Società operaia L. 5 — M. Vannato 1 — O. Falcone 0 50 — M. Volpe 1 — F. Auleta 0,50 — V. Volpe 1 — C. Jannelli 0,50 — V. Calò 0,50 — M. Lentini 0,20 — F. Vinci 0,50 — M. Fina 0,30 — V. Greco 0 30 — R. Mega 0,20 — A. Pernitti 0,50 — G. Viceconti 0,50 — G. Medici 0,50 — G. Taferci 0,50 — G. Vespoli 0,50 — V. Mega 0,10 — M. Volpe, pittore 0,25 — B. Pernitti 0,20 — V. De Stefano 0,25 — Corio Michele 0,50 — B. Citraro 0,25 — M. Cioffi 0,10 — A. Jannicelli 0,50 — dedotte spese postali 0,40 . . . . »	15 75
Da Gualtieri: Un gruppo di lavoratori socialisti, a mezzo A. Mazzoli . . . . »	8 45
Da Pavia: Circolo socialista . . . . »	5 —
P. P. (Firenze) . . . . »	1 —
Lega guantai. . . . . »	5 —
Maestro Lanzavecchia . . . . »	— 50
Timossi Domenico (Civitavecchia) . . . »	— 50
Da Montemarciano (Marche): Società « Figli del lavoro » e Circolo « Capitale e lavoro » a mezzo E. Matteucci »	4 50
Da Sondrio: Raccolte durante una questua mascherata ad opera di Carlo Bini, tipografo, e d'altri, in attestato di solidarietà dei sondriesi coi fratelli siciliani (trasmittente Emilio Quadrio). . »	62 30
Da Lugo: Il nuovo « Circolo socialista lughese » aderendo al partito dei lavoratori italiani . . . . »	2 —
Da Mantova: Federazione operaia mantovana, come rampogna a coloro che, quando non ci comandano, ci uccidono (a mezzo T. Codifava) . . . . . . »	25 —
Da Firenze: Unione cooperativa e magazzino merci fra lavoranti sarti; a mezzo « Circolo socialista » . . . . »	5 35
Nuovo Sole (pseudomino di un ex-collaboratore della *Plebe* di Pavia). . . »	1 —
Daniele Rossi (Milano) . . . . »	3 —
T. A. L. 2 — G. C. 1 — D. T. 0,50 (a mezzo Daniele Rossi). . . . . »	3 50
Da Lecce: Germanico, con una nobilissima lettera . . . . »	5 —
Da Roccabianca: Società operaia . »	4 —
Da Pieve d'Olmi: Società operaia di M. S. L. 3 — Da 30 inscritti nella medesima società L. 4,15 . . . . »	7 15
Raccolte a *Ponteterra* (Mantova) da Leopoldo Fragni . . . . »	5 —
Lia (Mantova) . . . . »	1 —
Unione mutua Figli del lavoro (Milano) »	6 57
Raccolte in una festa in casa di Bertolini Nicola (Milano) . . . . »	4 50
Società « La Concordia » di Mezzolara (Bologna), raccolte fra i soci (2) . . »	28 60
Da Firenze: Cooperativa di lavoro fra doratori e verniciatori (a mezzo Circolo socialista fiorentino) . . . . . »	3 50
Circolo socialista fiorentino . . . . . »	5 —
Ruggero Panebianco, professore all'Università di Padova . . . . »	5 —
Da Mondaino (Forlì): raccolte ad iniziativa del gruppo socialista: Luigi Polidori L. 0,50 — Morganti Lerzina Polidori 0,20 — Filippini Enrico 0,40 — Gori Raffaello 0,50 — Guidini Giuseppe 0,50 — De Carolis Francesco 0,30 — Caviglieri Vincenzo 0,20 — Antonelli Luigi 0,20 — Morosi Romolo 1 — A. B. 0,10 — Cagnoli Giovanni 0,50 — Maggiori dott. Luciano 0,75 — Rossi Stefano 0,20 — Solaroli dott. Emilio 0,50 — Veronica Botticelli Guidini 0,20 — Dedotte spese postali 0,30 . . . . . »	5 85
Federazione litografi (Milano) . . . . »	20 —
Dott. G. Mazzini, direttore del giornale *La Giovine Lomellina* (Mortara) . . »	1 50
Da M. C. residuo di una transazione. a mezzo avv. F. Turati . . . . »	15 70
(*Continua*) TOTALE L.	1212 56

(1) L'oblazione di X, nello scorso numero, doveva annunciarsi di L. 1 anzichè di cent. 50. La somma perciò è aumentata di cent. 50.
L'offerta di L. 2 già pubblicata come « dell'Unione decorativa imbiancatori, ecc. » doveva leggersi più esattamente così: *Unione decorativa fra pittori, imbiancatori e stuccatori.*

(2) Il presidente G. Lipparini ci scrive: « È l'obolo di poveri operai, proletari anch'essi come i caduti, vittime designate anch'essi oggi della fame, domani del piombo borghese. Salute ai coraggiosi redattori della *Lotta di classe!* »

Il « Fascio dei lavoratori » di *Corleone* (Sicilia) ha spedito direttamente al presidente del « Fascio dei lavoratori » di Caltavuturo il suo obolo di L. 55,75.

Avvertiamo il cittadino *G. A.*, che ci inviò da Roma una marca da bollo, ch'essa non fu conteggiata nelle offerte perchè fuori di corso e non suscettiva di cambio.

SU E GIU PEI BINARI

Un po' di storia del Fascio ferroviario.
Le origini — La decadenza.

La storia e le tendenze dei conduttori di locomotive americani, associati ai *Cavalieri del lavoro* dei quali parlai in altro numero di questo giornale, stimolarono un manipolo di macchinisti e fuochisti delle ferrovie dell'Alta Italia residenti a Milano a promuovere una Società consimile in Italia.

Il manifesto, col quale facevano appello — nel 1877 — alla solidarietà dei compagni, diceva: « Guardate i nostri fratelli d'America; la più potente Società che esiste in quel paese dell'industria è quella dei macchinisti delle strade ferrate. In dieci anni ha raccolto 2 milioni e mezzo di lire, e si è fatta tanto potente che scioglie, col mezzo di arbitrati, tutte le questioni che insorgono fra i suoi soci e le Direzioni delle ferrovie.

« Noi non aspiriamo ad elevarci a tanta ricchezza; ma perchè non ci sarà dato di avvicinarci almeno a quella prosperità? »

Pochi giorni dopo, il numero dei soci era salito a 307.

L'importanza del tentativo non doveva sfuggire ai macchinisti e fuochisti delle altre due Reti. Infatti i conduttori di locomotive delle ferrovie Meridionali si costituirono, nel 1883, in associazione. E in seguito, quelli delle Romane studiarono il modo di organizzarsi essi pure.

Le Convenzioni ferroviarie non ne dettero loro il tempo; ma, in compenso, porsero occasione a qualcosa di ben più importante; la fusione cioè in un'unica associazione fra i conduttori di locomobili delle nostre grandi reti ferroviarie, votata da un'assemblea di delegati, in Milano, il 15 aprile 1886.

« I rappresentanti dei Depositi ferroviari (così suonò quell'ordine del giorno) davanti al nuovo fatto — le Convenzioni — che li divide fra due linee governate da due Società assuntrici diverse, votano di opporre a quella divisione materiale, l'unione degli affetti, del soccorso e degli interessi. » E si fusero in un solo sodalizio — forte allora di 1550 soci.

A questo punto ciò che urgeva era un assiduo lavoro di organizzazione, capace di disciplinare tutta quella gente. Ma gli strappi che le Compagnie fecero agli articoli 108 e 35 dei capitolati annessi alle Convenzioni, generarono tale un malcontento nei soci, che tutte le energie sociali si dovettero rivolgere a salvaguardare, come si poteva, quei diritti che parvero manomessi.

Sospinta dagli avvenimenti, la *Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani* inviò un memoriale alle Compagnie col quale esprimeva i bisogni della classe — ma senz'alcun frutto!

Approfittando del Congresso ferroviario del 1888 a Milano, sottopose ai suoi membri due importanti quesiti — ai quali è stato risposto negativamente!

Si rivolse al Governo perchè gli Organici che, a sensi dell'articolo 103 delle Convenzioni, devono stabilire la carriera del personale, andassero in vigore — e il Governo la turlupinò.

Fece svolgere una serie di interpellanze alla Camera — e il risultato fu lo stesso.

Che fare? I *Cavalieri del lavoro* l'avrebbero trovato il rimedio; ma i nostri conduttori di locomotive, no.

Manca in troppi di loro quella fierezza d'animo e quello spirito di sacrificio che è dote, più di ogni altro, dei francesi — e sono rimasti intontiti. E con essi, un po' tutti i ferrovieri, che erano stati — bisogna dirlo — fino allora a guardare senza muovere un dito e senza spendere un quattrino.

***

Nacque allora l'idea di costituire una grande associazione che comprendesse tutto il personale, impiegati ed agenti, dal grado di sotto ispettore non compreso, che tutelasse gli « interessi professionali, collettivi ed individuali dei suoi aderenti. »

In un'adunanza preparatoria, alla quale intervennero circa 1500 ferrovieri, venne votato che « un Comitato di persone estranee al servizio » assumerebbe le difese loro. A Genova, appena fondato il *Fascio ferroviario*, il Consiglio direttivo, parlando ai ferrovieri, diceva che il nuovo sodalizio « risponde ad una voce di dolore.... con una ponderata ed equa affermazione di diritti fondati nello spirito delle nostre leggi, consoni alle conquiste del progresso umano, e non iscompagnati dal riconoscimento di ciascun dovere. Pacifico per proprio istituto, lotterà pacificamente, ma con maggior fermezza, quanto più grande è la calma e la serenità che si propone nell'adempimento dei suoi doveri di tutela morale e civile a beneficio dei propri aderenti, e contro chiunque, esorbitando dalle leggi, ne conculchi o ne offenda le franchigie e le legittime aspirazioni. »

Un anno dopo, il nuovo Presidente scriveva nel suo programma: « Il *Fascio* combatterà coi mezzi legali e cioè colle petizioni al Parlamento, coi ricorsi al Governo, colle sollecitazioni parlamentari e finalmente coi ricorsi ai Tribunali. »

Per questa via — ci voleva poco a intuirlo — l'organizzazione dei ferrovieri non poteva mai diventare qualche cosa di serio.

Vi fu un momento che si parlò di 40 mila associati. Ma che contano, che possono essi, se li tenete genuflessi e supplicanti?

I pochi, che osarono avvertirli dell'inganno in cui eran tratti, caddero vittime della calunnia. Ed ora regna, nelle associazioni dei ferrovieri, tale una confusione, che non si sa come uscirne.

Al *Fascio ferroviario* s'impone ormai il dilemma: o trasformarsi o perire. Speriamo — pei comuni interessi — ch'esso sappia affrontarlo coraggiosamente.

(Veggasi l'articolo: *La rivoluzione nel Fascio ferroviario.* — *N. d. R.*)

LA TRATTA DELLE BIANCHE
nelle famiglie "civili" della borghesia

Qualche settimana fa un nostro *lepido* corrispondente pose in rilievo un curioso annuncio di pubblica prostituzione pubblicato nel *Corriere della Sera* (29 gennaio), il rappresentante più autorizzato della morale e del buon decoro al cospetto della borghesia longobarda.

Ci dissero (a noi è sfuggito) che il *Corriere della Sera*, accortosi del pregiudizio che tale appunto avrebbe potuto recare alla sua quarta pagina — quella quarta pagina che *ogni uomo di giudizio* deve leggere ogni sera, come è detto nel testo del giornale — si affrettò a prender atto del nostro rilievo e, pur senza nominare la *Lotta di classe* (ciò sarebbe molto *schocking*), dichiarò in un numero successivo di avere richiamato all'ordine l'impiegato (povero Battirelli!) che aveva accettato un annuncio di quel sapore.

Tutto ciò dunque avveniva in fin di gennaio.

Ma ecco che cosa il suddetto *impiegato* lasciava pubblicare qualche giorno appresso (n. 34) negli annunci dello stesso giornale:

« *Cedo* a famiglia civile *mia fidata servente* trentenne, eventualmente *anche a prestito* per alcuni mesi. »

Così dunque, pel *Corriere della Sera* — volevamo dire pel suo *impiegato* agli annunci — una *distinta e giovine signora*, che cerca spontaneamente e liberamente *un ricco protettore*, è più immorale, ossia meno pubblicabile, di un padrone che *cede*, eventualmente anche *a prestito*, la sua servente altrettanto *trentenne* quanto *fidata*, come si cederebbe un bove, una pecora o, che so io, la legittima consorte, secondo il costume dei popoli primitivamente ospitali.

Anzi nella cessione, nel comodato, della servente, non c'è proprio nulla che urti le convenienze.

Ah! *impiegato* dell'anima mia! Come non capire che queste cose sta bene che si facciano, ma non è prudente dirle così spiattellatamente sulle quarte pagine?

Che conto facciano delle serve le famiglie *civili*, come le trattino, come le prestino, le girino, le commercino, è cosa risaputa. Non sono *serve* per nulla. Ma s'ha proprio da dire così, senza velo e senza pantofole, sul giornale della gente per bene? O non vi pare che — ai giorni che corrono — ciò arrischi di guastare il commercio?

Noi pensiamo — col sig. Torelli-Viollier — che anche la quarta pagina non debba interamente sottrarsi al programma delle altre tre in un giornale che si rispetta. E, se fossimo nei suoi panni, ci parrebbe del caso un'altra chiamatina all'ordine, a quell'impiegato, perchè sappia meglio salvare in avvenire — sia nei rapporti colle sgualdrine sia in quelli coi proprietari di schiavi — i riguardi dovuti a quella venerabile impostura che è, diremo così, la dea tutelare del buon ordine, in questo delizioso impero del capitale, di cui il *Corriere della Sera* è tra le colonne più salde.

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ARTI TESSILI

La cosa pare che cammini. A Como il compagno Cavalcabrina tenne una conferenza. Non mancarono nè l'uditorio numeroso nè gli applausi che danno la misura dell'assentimento cordiale. Qualche anarchico presentò le solite obiezioni; il conferenziere rispose: « la miglior propaganda è quella dei fatti, e chi avversa la organizzazione operaia fa il servizio della borghesia »; ed ebbe dalla sua la quasi totalità dei presenti.

Sostenne pure che la « Pia Azienda tessile », scambio di dare il lavoro a domicilio, dovesse mutarsi in una vera officina cooperativa.

A Milano va prendendo piede l'idea di una cooperativa tessile e la Società mutua tessitori in seta se ne sta occupando.

Dove prevale l'industria casalinga trova terreno l'idea di costituire cooperative per la produzione e il commercio dei tessuti.

Sono tutti sintomi rassicuranti. Un po' più di lena nei vari centri, e forse la Federazione nazionale fra i tessitori sarà, fra non molto, un fatto compiuto.

La istituzione dei probi-viri ed i contadini

CAMERA DEL LAVORO — COOPERATIVE.

Cremona, *22 febbraio* (Souvarine). — Nell'ultima riunione dei capi-sezione della « Lega provinciale di resistenza fra i contadini » erasi deliberato di insistere presso i deputati socialisti perchè propugnassero alla Camera l'estensione dei beneficî derivanti dalla nuova legge sui probi-viri anche alla classe dei contadini. Ma la Camera volle limitata la funzione dei probi-viri agli operai dei centri manifatturieri, ed il Ministero lasciò credere prossima la presentazione di altro disegno di legge favorevole alla classe agricola.

L'ufficio direttivo della nostra Lega provinciale dei contadini ha stabilito di predisporre per suo conto un progetto di legge a questo scopo, illustrandolo con dati e con notizie di fatto, per trasmetterlo poi ai deputati socialisti onde presentarlo alla Camera. Questo progetto verrà discusso nell'adunanza generale dei soci della Lega che si terrà nella prima quindicina di marzo a Cremona in qualche teatro. In detta adunanza deve sanzionarsi la proposta deliberata dai capi-sezione per la riforma parziale del patto colonico e decidere sulla convenienza ed opportunità di estendere gli scopi della Lega, modificando lo statuto in modo da valere per una Cooperativa agricola provinciale. A questa riunione verranno invitati i deputati socialisti.

Per meglio formulare lo studio sui probi-viri agrari e per renderlo adatto ai bisogni della mano d'opera tanto dove è il latifondo, quanto dov'è la mezzadria o altre forme di proprietà e conduzione, converrebbe che i gruppi o società interessate inviassero particolareggiate notizie alla Direzione del giornale *L'Eco del Popolo* di Cremona, che si incarica di trasmetterle alla Lega dei contadini.

***

Fino dal mese di luglio del passato anno tutte le associazioni operaie cittadine richiesero al Comune locali e sussidio per l'istituzione d'una Camera del lavoro, ma fino ad ora nessuna risposta concludente venne data ai richiedenti, sebbene il consigliere comunale L. Bissolati abbia più volte interpellato la Giunta sull'oggetto.

Dicevasi che la Giunta avrebbe provvisto sollecitamente alla richiesta, ma fino ad ora il Consiglio comunale non venne chiamato a pronunciarsi nè sulle domande presentate, nè sulle proposte della Giunta, che non devono essere ancora formulate.

***

È in via di costituzione la Società cooperativa fra barcaioli e scavatori di ghiaia della nostra provincia. Questa Cooperativa insieme a quella esistente dei carrettieri si propone di assumere la manutenzione di tutte le strade della provincia.

LA SUCCURSALE DEL PARROCO

Busto Arsizio, *23 febbraio*. — Domenica passata il Preposto ha scoperto i cartelli delle due Società cattoliche di M. S. fra gli operai e fra le operaie.

Per ora è una concorrenza di organizzazione che può diventare anche una sfida, se è vero quanto si dice, che lo scopo non è tanto di soccorrere gli operai quanto di preparare un centro elettorale per combattere.... gli operai stessi a vantaggio dei padroni.

Abbiamo sotto gli occhi lo statuto della Società, dal quale si vede subito come lo scopo sia antiumanitario perchè non considera gli operai come operai e quindi bisognevoli di soccorso, ma li vuole cattolici. E se vi fossero operai israeliti, greci o protestanti dovrebbero forse crepare? È un bel ritorno al medio evo.

Come si può imaginare, vi sono i soci onorari, fondatori, benefattori, ecc., per far posto ai buoni padroni che con una mano scorticano gli operai e coll'altra danno loro il soldo dell'elemosina; anzi pare che il presidente debba essere un padrone industriale.

Ma le società di mutuo soccorso, se hanno un vantaggio, è quello di riconoscere l'eguaglianza e la solidarietà nei bisogni degli ammalati: per i cattolici invece vi sono le categorie, e il socio povero che è già colpito dalla miseria, dal poco guadagno, se cade ammalato avrà un sussidio da povero, mentre il socio più favorito dalla sorte o dalla fortuna, e quindi meno sventurato nelle disgrazie, avrà un grasso sussidio. Che bella mutualità e fratellanza di soccorso!

Non occorre dire che il parroco mette il naso in tutti gli articoli dello Statuto, lui che di soccorsi non ha bisogno. Di più egli si fa re assoluto, coll'art. 44 che stabilisce inappellabile il suo deliberato. Una vera tirannia domestica esercitata sopra degli uomini che avrebbero tanto bisogno di avere riconosciuta la loro dignità e la loro importanza.

Vi sono due assemblee generali in un anno, ma anche le loro deliberazioni non sono valide senza l'approvazione parrocchiale e così anche quella poca sovranità è tolta ai soci che restano ridotti allo stato di pecore.

Ma il più curioso sta nelle disposizioni pei funebri dei soci. La Società è obbligata a pagare un funerale ecclesiastico; se la famiglia vuol fare un funerale importante la Società le pagherà L. 15. Se poi non si potesse fare un funerale religioso la Società farà dire dieci messe. Insomma una vera succursale della bottega parrocchiale colla quale il preposto si è già arricchito, e combinata in modo che nemmeno una briciola vada perduta fuori dalla cassa di questa vera vigna del Signore.

Sarà cattolica fin che si vuole una simile Società, ma non sarà certo cristiana, perchè nè la fratellanza, nè il disinteresse, nè la dignità vi sono rispettate. Che si facciano delle società fondate su un sentimento religioso così generale, non v'è niente da dire; anzi sarebbe stata una bella prova dell'aiuto che la religione potesse dare ai poveri sollevandoli in dignità ed in considerazione; ma che si facciano simili succursali alla cassa parrocchiale, sono cose che strappano un grido di indignazione!

Insomma questa Società può fare il paio col Ricovero di mendicità, pure inventato dal Preposto, per saziare di vile carità e non di diritti questa popolazione operaia, il cui lavoro accumula tutti gli anni dei milioni nelle tasche dei capitalisti che la sfruttano e la rovinano.

LA CAMERA DEL LAVORO A VENEZIA

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Venezia (A. Marson, presidente) ha diramato una circolare annunciante che quella Camera del lavoro s'è ormai costituita col concorso del Municipio e della Camera di commercio, e fissò la sua sede nella ex chiesa della Misericordia.

La circolare fa rilevare i vantaggi che la Camera del lavoro, propugnando gli interessi dei lavoratori *della mano e della penna* in ogni contingenza della loro vita economica, curandone il *collocamento* senza spesa, alle condizioni migliori, studiando i rimedî possibili alla *disoccupazione*, e intervenendo, equa moderatrice, nei *conflitti* fra lavoro e capitale, potrà arrecare non solo alle classi lavoratrici, ma eziandio alla società in genere, avvalorando in dignità e coscienza quell'elemento fondamentale di ogni produzione, che è il *lavoro*.

Furono già allestiti i *ruoli dei disoccupati*, suddivisi per arti e mestieri e forniti di note informative. A questo proposito la circolare nota come, stante la crisi e la rigida stagione, ben 1526 operai si trovino in Venezia privi del pane quotidiano, e fa quindi appello agli industriali perchè — in luogo della solita carità che rammollisce e corrompe — offrano a quei disoccupati un conveniente lavoro.

Sgraziatamente — e la Commissione veneziana non tarderà a persuadersene — è questo un còmpito superiore alle forze, nonchè dei singoli industriali, della società capitalista medesima. Come potrebbe essa succhiare i suoi occupati a proprio libito e cavarne i profitti per gli oziosi, se la riserva dei disoccupati non fosse là a prestarle mano forte?

Ciò non toglie che la Camera del lavoro veneziana, guidata da uomini accorti e disinteressati, stimolando le organizzazioni operaie per arti e mestieri, mettendole a contatto fra loro, promovendo iniziative di istruzione e di difesa operaia, creando infine una rappresentanza collettiva e un organo centrale pei lavoratori di quella città, potrà rendere non dispregevoli servizi alla loro causa.

NOTE TICINESI

Conferenza Berenini — Studenti e socialisti.

Pavia, *23 febbraio* (Artorige). — Non rileverò nè certe risposte *provinciali* alla mia ultima corrispondenza, nè i consigli, interessati più o meno, che essa mi ha procurato; nemmeno voglio rilevare la minaccia di combattere anche la Consociazione operaia perchè troppo socialista e non ligia a' democratici voleri: tutti, a Pavia, oramai sanno quanto possa valere, non dirò l'aiuto, ma la compagnia di gente che in ogni occasione vuol tirare acqua al suo molino, non rispettando per nulla la suscettibilità dei partiti che essa chiama affini e che vuol sfruttare. Tempo verrà in cui i fatti risponderanno a tutti.

Intanto al nostro *Circolo socialista* si sono tenute da due compagni nostri altre tre conferenze. La prima sulla « Riforma scolastica e la questione sociale », le ultime due sulla « Lotta di classe ». Inutile dire che seguì sempre animata discussione nello intento di meglio dilucidare le idee e di precisare i principî del socialismo scientifico.

In attesa di altre conferenze tra soci, abbiamo invitato il compagno deputato Agostino Berenini a voler iniziare la serie di pubbliche discussioni che il Circolo intende avvengano quest'anno a Pavia. Il Berenini ha di buon grado accettato l'invito e domenica 26 corr. mese sarà fra noi e alla 1 pom. parlerà nel nostro massimo teatro, concesso dalla Giunta Municipale; trattando — *I diritti della donna*.

L'aspettazione è viva e noi prepariamo liete accoglienze a' compagni delle altre città che vorranno favorirci del loro intervento.

Da questo potete comprendere quanto il nostro *Circolo* si interessi della propaganda. Ma se ad essa pensa sopratutto, non è detto che la sua opera stia tutta nella propaganda. Esso non trascura le pubbliche manifestazioni e, a proposito della deliberazione presa ultimamente a Roma, lunedì scorso approvava fra unanimi acclamazioni il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« Il Circolo Socialista Pavese, che deve l'attuale vitalità alla concordia di intenti e di lotta fra il proletariato intellettuale e l'operaio, mentre plaude alla nobile affermazione degli studenti-socialisti al Congresso Universitario di Roma, confida che essi non vorranno isolarsi in organizzazioni speciali, ma frammischiarsi, come gli studenti di Milano e di Pavia, alle turbe dei diseredati e mettere a servizio del *Partito dei lavoratori* e de' suoi organi, centrale e locali, tutto quel tesoro di coltura e di entusiasmo che una educazione privilegiata loro concesse di avere. »

NOTE FIORENTINE

Firenze, *23 febbraio*. — (*C*). L'avv. Pescetti, nel salone della Società impiegati civili, e il prof. Bicci nel salone dei tipografi hanno tenuto la 14ª e la 15ª conferenza a favore dell'istituenda Camera di Lavoro, ascoltati ed applauditi da una gran folla di uditori.

Il primo ricordò l'eccidio di Caltavuturo fra grande commozione. La sera del 17 poi si riunirono i rappresentanti di circa trenta associazioni operaie per udire la relazione della relativa Commissione di propaganda. L'operaio Conti fece il resoconto morale; l'operaio Tempesti il finanziario fra approvazioni vivissime. Quindi si deliberò di stampare cinquemila copie di una lettera del dott. Gnocchi-Viani, la quale chiarisce mirabilmente gli scopi della Camera.

Domenica 26, nel salone della Borsa, via dei Saponai, avrà luogo la costituzione della Camera di Lavoro.

DALLE PROVINCIE

MORTARA, *23*. — (*G. Mazzini*) Benissimo il vostro articolo sui disoccupati.... ma dimenticaste i piccoli centri, dove gli operai — gli operai, vedete, non i braccianti, e intendo dire muratori, falegnami, scalpellini, ecc. — d'inverno, nonchè trovar lavoro tre o quattro giorni per settimana, non ne trovano *neanche per un giorno*.

È il caso di Mortara, fra l'altro. Qui hanno raccolto, pei poveri e pei disoccupati, più di due mila lire. Ma l'altro dì a un povero diavolo di ciabattino, affamato, che si rivolse al Comune, han risposto: « Andate a lavorare. » A lavorare con che, su che? Intanto ha dato lui da lavorare ai medici; è a letto, rotto dai malanni!

MOLINELLA (*Bologna*), *24*. — (*p. r.*) Posdomani si terrà qui a Molinella il comizio degli operai di tutti i comuni per stabilire i prezzi di lavoro per la prossima coltivazione. Questa organizzazione è un risultato preziosissimo della lotta dell'anno scorso: ve ne terremo informati.

CELICO (*Calabria*), *22 febbraio*. — Ebbimo qui, per la propaganda, uno dei nostri migliori compagni, Camillo Loriedo da Cosenza. Conferenza affollata di operai, efficacissima. Un banchetto cordiale, con discorsi spontanei, caldi, sinceri. Qui siamo ancora a lottare col prete, che ci scomunica dal pergamo e incute terrore alla greggia. Ma a poco a poco glie la strapperemo di mano.

L'ultimo dì di carnevale vi fu una mascherata socialista, organizzata da un bravo operaio, Salvatore Marinaro. Macchiette riuscitissime di capitalisti grassi, di operai rovinati, di orfanelle, di preti; e versi e scritte ribelli. Vi parranno mezzi di propaganda un po' primitivi, ma impressionano la gente, ne stuzzicano la curiosità, la inducono a riflettere. Le maschere non mancano anche di quaresima, ma le pigliano per gente vera! (*Fulvio Testi*).

Milano operaia

Deprofundis. — È morto a Venezia l'ex-prefetto di Milano, Basile, il terribile persecutore del Partito operaio.

Anch'egli aveva fatto carriera con Garibaldi, combattendo i Borboni, per fare a sua volta il Borbone cogli operai e ognuno ricorderà le sue usanze spagnolesche nei rapporti colla popolazione milanese, la più moderna d'Italia.

De profundis alla sua anima, al suo corpo e a tutto il resto della sua memoria!

La festa dei camerieri. — La sera del 4 marzo la « Lega di resistenza camerieri, cuochi ed affini », per l'inaugurazione del vessillo sociale, invita alla Camera del lavoro, per le 8 precise, le rappresentanze delle altre Società operaie, per indi muovere in corteo al teatro Carcano ove sarà data una grandiosa festa da ballo. L'inaugurazione del vessillo si farà a mezzanotte.

La festa è privata; ogni Società riceverà tre biglietti d'invito. Per altri biglietti e palchi convien rivolgersi alla sede della Lega (Camera del lavoro).

Domenica nella vetrina della ditta Krupp in Galleria V. E., saranno esposti i principali fra i premî che serviranno a una lotteria semi-umoristica a beneficio del Ristorante cooperativo. Concorsero con doni numerose ditte di Milano e d'altre città.

La cooperativa di produzione fra lavoranti scalpellini, avente sede alla Camera del lavoro, convoca i soci domenica 26, alle 11 ant., all'adunanza generale ordinaria col seguente ordine del giorno:

1.° Lettura del verbale precedente. — 2.° Bilancio e relazione del Consiglio. — 3.° Relazione dei sindaci e approvazione del Bilancio. — 4.° Modifiche agli art. 1 e 2 del regolamento interno. — 5.° Surroga di due consiglieri dimissionari e di uno scaduto. — 6.° Elezione di tre sindaci e due supplenti.

Mancando il numero legale, l'assemblea è riconvocata pel 5 marzo stessa ora, e sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

*La **Lega socialista milanese** sta preparando la traduzione del discorso di Bebel nell'ultima discussione di cinque giorni al **Reichstag** sul programma dei socialisti.*

Angelo Bottagisi, *gerente responsabile.*

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).